

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

PUBBLICATI A CURA
DEL DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELLA STORIA
E DELLA DOCUMENTAZIONE STORICA

18

EDIZIONI NEW PRESS - COMO

I primi libri provisionum del comune di Crema

di ELENA PIACENTINI

Premessa

L'analisi della storia della città di Crema proposta in questa sede, prendendo in considerazione alcuni temi trattati in una più ampia ricerca¹, viene svolta alla luce dei dati forniti dai registri di provvisione. La particolarità di tale tipologia documentaria ed anche l'utilizzo che di essa se ne è fatto favoriscono alcune riflessioni. I «registri di provvisione», come vengono chiamati a Crema, raccolgono le delibere emanate dagli organismi locali preposti all'organizzazione della città. Ne consegue che essi presentano una considerevole varietà di tematiche rispecchiando quindi gli ambiti di intervento riservati al governo periferico. L'accezione di fonte «mista»² proposta da Cammarosano coglie in modo appropriato, a mio parere, la natura dei registri. Infatti la loro analisi ha mostrato come in essi si alternino provvedimenti di natura legislativa, volti ad introdurre nuove prassi istituzionali, a disposizioni particolari relative a fatti e persone specifiche del luogo. Questa «duplicità» informativa offerta dalle delibere consente di sviluppare due indirizzi di indagine: da una parte l'individuazione delle prerogative spettanti al governo locale rispetto alla Dominante e dall'altra lo studio della comunità cremasca attraverso le sue tradizioni, i suoi problemi quotidiani ed ogni singolo aspetto che la caratterizzava.

La genericità della fonte che ci mostra la vita della città sotto molteplici punti di vista denuncia i suoi limiti quando in campo istituzionale si cercano indicazioni più dettagliate. La mancanza di dati precisi al riguardo implica che spesso non si riesce a cogliere tutte le fasi evolutive delle magistrature locali, non potendo quindi dare una spiegazione di alcune situazioni anomale come la presen-

¹ E. PIACENTINI, *I libri provisionum del comune di Crema durante i primi anni del dominio veneziano*, tesi di laurea, relatore prof.ssa G. ALBINI, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, a. a. 1996-97.

² P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991, pp. 161-162.

za di funzionari che non sono stati mai nominati. Un esempio questo che mostra la fondamentale differenza dei registri dalla fonte prediletta dagli studiosi: gli statuti. Essi garantiscono una visione immediata e globale dell'apparato amministrativo di una città perché regolamentano gli uffici che operano in un luogo trasmettendo al lettore un elenco di tutti i funzionari e delle competenze loro spettanti. Questo fatto costituisce sicuramente uno dei motivi per cui tanto interesse gli storici hanno rivolto agli statuti e perché con altrettanta trascuratezza hanno guardato ai registri di provvisione riguardo ai quali si è ancora lontani dal poter usufruire di un inventario³. In realtà il limite di cui si è parlato cela in sé l'originalità della documentazione in questione perché essa nasce da una stesura quasi giornaliera che consente di seguire il graduale evolversi delle istituzioni o di determinate situazioni all'interno della città. Di conseguenza si dispone non di una fonte normativa statica che seppur precisa manca degli elementi vivi e a volte contraddittori tipici di una comunità, bensì ci troviamo di fronte alla vita reale di un luogo che crea, sopprime e modifica il suo apparato amministrativo. Un aspetto questo di notevole rilievo perché in tale modo si colgono i percorsi seguiti per introdurre cambiamenti in seno al governo, poi codificati negli statuti successivi rendendo quindi i registri una sorta di ponte tra due redazioni statutarie. Dall'altra parte ci si trova di fronte ai problemi concreti di natura molto diversa tra loro che la città deve risolvere ogni giorno: si passa dalla regolamentazione dei rapporti con Venezia alle questioni più spicciole legate al luogo come, per esempio, l'esenzione da un tributo di una persona particolarmente indigente.

Proprio tale commistione di temi che caratterizza la fonte si è dimostrata particolarmente significativa per Crema. La sfortunata storia dell'archivio cremasco segnata da due devastanti incendi⁴ è stata causa della perdita di gran parte della documentazione risalente ai secoli anteriori al 1449. Quindi difficoltosi sono i confronti diretti del periodo analizzato con il precedente, anche in considerazio-

³ Ibidem, p. 160. Questa affermazione si è potuta sostenere in occasione della presente ricerca che ha avuto modo di individuare poche opere dedicate a tale tema: *Gli Ordinati del comune di Chieri 1328-1329*, «Regia Deputazione Subalpina di Storia Patria», seguito dalla Biblioteca della Società Storica Subalpina, a cura di P. BREZZI, Chieri 1937; *Le provvisioni del Consiglio di Bellinzona 1430-1500*, estratto da «Archivio Storico Ticinese», a. XXX (1993) e a. XXXI (1994), a cura di G. CHIESI; *Riformazioni e provvigioni del comune di Bologna 1248-1400*, a cura di B. NEPPI, Roma 1961. Tale fatto non ha permesso di effettuare approfonditi confronti con le altre realtà italiane e scarsi sono stati i riscontri con le succitate opere per la diversa impostazione delle stesse: l'opera su Bellinzona è un inventario che riporta per ogni seduta il tipo di consiglio convocato e la decisione deliberata, ma non i nomi dei consiglieri e le modalità di votazione.

⁴ Si ricordi che l'archivio comunale ha subito a distanza di tre secoli due incendi devastanti: il primo nel 1160 ad opera del Barbarossa ed il secondo nel 1449 all'entrata dei veneziani come segno di protesta dei cremaschi.

Pochi sono i documenti sopravvissuti e per un quadro sintetico di quanto ancora rimane si rimanda a E. FALCONI, *Fonti documentarie cremasche: stato e problematiche*, in *Crema 1185. Una contrastata autonomia politica e territoriale*, Atti del Convegno (Crema 25-26 ottobre 1985), Cremona 1988, pp. 181-195.

ne della dispersione documentaria: a Crema, a Milano ed a Lodi⁵. In questo contesto poco felice il periodo qui considerato si contraddistingue per la possibilità di effettuare ricerche in relazione alle due serie archivistiche conservate a Crema: i registri di provvisione e le ducali permettendo in alcuni casi di integrare le informazioni delle due tipologie di fonti. Alla luce di tali considerazioni si coglie un duplice ruolo ricoperto dai registri: costituiscono il punto di partenza per ricostruire in modo continuativo la storia della città e la possibilità di avere una visione completa della vita cittadina grazie alle notizie di carattere istituzionale, economico, religioso etc. che ci trasmettono.

Si è detto che le delibere vengono emanate dagli organismi locali che a Crema sono il Consiglio dei Cento e il Consiglio dei Dieci Deputati. Le loro decisioni vengono registrate seguendo l'ordine cronologico degli interventi per cui a delibere dei Cento seguono provvisioni dei deputati e viceversa. Dal punto di vista formale il testo delle delibere è il medesimo sia che si tratti dei Cento sia dei deputati. L'unico elemento che ci permette di capire quale organo sia riunito è contenuto nella prima riga dove con il termine *consiliares* ci si riferisce ai Cento e con *deputati* o *presidentes* al consiglio dei Dieci.

I registri accompagnano tutta la dominazione veneziana cominciando nel 1449 e terminando nel 1800⁶ costituendo quindi una documentazione di riferimento stabile. Le riflessioni che verranno riportate di seguito sono dedotte in modo particolare dal primo libro relativo agli anni 1449-1453, e da un'analisi parziale dei libri secondo, terzo e sesto. Tale scelta è dettata da due precisi motivi. In primo luogo è sembrato opportuno partire dal primo registro in quanto manca uno studio precedente basato sull'analisi sistematica delle delibere; quindi l'attenzione è stata rivolta specialmente al 1450, il primo anno per il quale disponiamo di tutte le provvisioni, in modo da avere un esempio reale di come si svolgesse la vita amministrativa e civile della città. In secondo luogo, essendosi posti l'obiettivo di individuare lo spazio di azione del governo locale durante il periodo veneziano, dapprima si è analizzata la situazione dei primissimi anni (1449-1454) e poi si è proposto un quadro dello sviluppo istituzionale cremasco una volta superato quel periodo di transizione causato dal passaggio di dominazione da Milano a Venezia sottolineando quali cambiamenti fossero stati intro-

⁵ Per esempio l'archivio notarile cremasco è conservato presso l'Archivio di Stato Lodi o la documentazione più antica relativa al monastero di San Benedetto presso l'Archivio di Stato di Milano.

⁶ Il primo registro si apre con una delibera datata 15 novembre 1449 ed il cinquantatreesimo, l'ultimo, conclude con una provvisione del 28 gennaio 1800. Strumento fondamentale per una consultazione rapida della fonte è G. SALOMONI, *Sommario delle cose più notabili contenute in quaranta libri delle parti e provvisioni delle città di Crema. Comincia il 15 novembre 1449 e termina il 30 dicembre 1684*. Crema 1684, presso la Biblioteca Comunale, mss. 180. L'autore ha riassunto le delibere principali dei libri fino ad allora compilati evidenziando sul lato sinistro della pagina il tema trattato in modo da facilitare l'esame del suo volume in tale ottica si sono privilegiati gli avvenimenti di carattere politico, religioso, economico e sociale a discapito delle nomine degli ufficiali spesso tralasciate.

dotti dalla Serenissima. In tale modo si è cercato prima di confrontare quanto rilevato per il 1450 con la situazione antecedente e in un secondo tempo di affiancare i dati emersi per tale anno con quelli dei periodi immediatamente posteriori e degli anni 1460 e 1470 presi come riferimento per i due decenni successivi. Tale raffronto ha permesso di evidenziare alcune persistenze ed innovazioni significative che fanno di Crema un caso singolare all'interno della Terraferma. Le osservazioni che seguiranno saranno quindi improntate a delineare la situazione istituzionale della città e ad individuare i meccanismi che regolavano i consigli locali. Solo una breve parte verrà dedicata alla vita cittadina al fine di sottolineare i problemi più urgenti che l'amministrazione era chiamata a risolvere.

Alcuni cenni storici

Il 16 settembre 1449 le truppe veneziane, in seguito all'accordo stipulato con Francesco Sforza, varcano le porte cremasche. Gli abitanti del luogo non sono entusiasti dell'evolversi della situazione ed infatti i consigli locali più volte avevano chiesto assicurazioni al governo milanese contro il ventilato passaggio di dominazione. L'esito degli scontri tra le due potenze non fu quello sperato e Crema suo malgrado dovette accettare la nuova Dominante. Le vicende che seguirono diedero modo ai cremaschi di ricredersi ed i rapporti con Venezia furono subito caratterizzati da una buona armonia a tal punto che difficile fu la decisione di arrendersi ai francesi all'indomani della sconfitta veneziana ad Agnadello del 1509 perché «lieti di un governo mite e nazionale, ripugnava a molti di dover chinare la fronte a nuovi comandi, in favella straniera, di padroni nuovi»⁷. In tali parole si sottolinea sia la paura di sottoporsi ad una dominazione straniera sia il timore di abbandonare una situazione tranquilla garantita dai buoni rapporti instaurati con Venezia. Infatti non appena la Serenissima fu in grado di riprendersi le città perse, Crema fu tra le prime a giurarle fedeltà⁸ e non ebbe motivo di staccarsene fino al 1797.

Fin dalle prime fasi della dominazione veneziana Crema avvia con la Dominante relazioni concretamente vantaggiose frutto dell'evoluzione storica che la contraddistingue. A partire dalle sue origini il luogo lombardo fu caratterizzato da una particolare vitalità⁹ che lo portò a svilupparsi, nonostante le grandi ed importanti città che lo circondavano: Milano, Brescia, Bergamo e specialmente

⁷ F.S. BENVENUTI, *Storia di Crema*, rist. an. Forni, Bologna 1968, vol. I, p. 313.

⁸ *Ibidem*, p. 332, avviene il 9 settembre 1512.

⁹ F. MENANT, *Lombardia feudale. Studi sull'aristocrazia padana nei secoli X-XIII*, Milano 1992, p. 246 e ss. I primi documenti sul *castrum* di Crema risalgono all'XI secolo, mentre per il periodo anteriore numerosi sono i reperti archeologici che testimoniano la presenza di un abitato longobardo, ma non offrono informazioni riguardo le dimensioni dello stesso e nemmeno assicurano una continuità di insediamento fino al periodo documentato.

Cremona che da sempre osteggiò l'affermarsi di Crema considerata una rivale temibile¹⁰. Quindi tra il XII e XIII secolo fu in grado di formarsi un contado e disporre di dimensioni e requisiti economici e giurisdizionali pari a quelli degli altri centri urbani¹¹. Tali elementi le garantirono una considerevole autonomia dalle città circostanti ed in primo luogo da Cremona la cui influenza si fece sempre più labile nel momento della sottomissione cremasca alle dirette dipendenze dell'imperatore nel 1212. Crema quindi ebbe un'evoluzione pari agli altri centri urbani, ma ciò non fu sufficiente a garantirle lo status di *civitas* ed infatti fino al 1580 non poté usufruire di tale titolo¹² perché la mancanza della sede vescovile le precludeva la possibilità di essere definita tale e la relegava al rango di «quasi città»¹³. Infatti in Italia¹⁴ in una città dovevano confluire la giurisdizione civile, ossia la capacità di esercitare la propria autorità sul territorio circostante, e la giurisdizione religiosa rappresentata dalla sede diocesana. Crema e il suo distretto dal punto di vista ecclesiastico erano suddivisi tra le diocesi di Cremona, Piacenza e Lodi¹⁵. Gli organismi locali, come le delibere mostra-

¹⁰ G. ALBINI, *Da castrum a città: Crema fra XII e XV secolo*, in «Società e Storia», a. XI (1988), pp. 819-854, a pp. 833-34. La rivalità tra i due centri raggiunse l'apice durante la lotta condotta dalle città lombarde contro l'imperatore Barbarossa quando Cremona, sostenitrice della causa imperiale, cercò di sfruttare l'occasione per ridurre Crema sotto il suo controllo. Nonostante le gravi difficoltà a cui venne sottoposta (con l'esito dell'incendio nel 1160), Crema riuscì ad evitare la sottomissione a Cremona. C. PIASTRELLA, *Fides et fidelitas valori disattesi nei contrasti tra le città padane nella seconda metà del XII secolo*, in «Insula Fulcheria. Rassegna di studi e documentazioni di Crema e del cremasco», Museo Civico di Crema n. 23 (1993), pp. 9-72.

¹¹ G. ALBINI, *Da castrum a città*, cit., p. 821 e pp. 827-828. Il suo distretto era costituito da circa una quarantina di ville e passò dal governo della famiglia feudale dei Gisalbertini, all'affermazione del consolato attorno alla metà del XII secolo.

¹² F. MENANT, *Lombardia feudale*, cit., p. 248, l'autore sottolinea come nei documenti non venga mai denominata *civitas*, ma *castrum* o borgo anche se nella realtà dei fatti era più vicina ad una città che a un borgo.

¹³ G. CHITTOLINI, «Quasi città». *Borghi e terre in area lombarda nel Tardo Medioevo*, in «Società e Storia», a. XIII (1990), pp. 3-26, ora anche in *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano 1996, pp. 85-104.

¹⁴ L'evidenziare quanto accadeva in Italia è dovuto al fatto che nel resto d'Europa la città non necessariamente doveva esser anche sede vescovile. La situazione italiana è più complessa perché molti centri urbani sono sorti nei luoghi dove già si era sviluppato un *municipium* romano divenuto poi anche sede del vescovo. Quindi tali zone fin dalle loro antiche origini riunivano in sé il potere civile e religioso coagulando il territorio ad esse circostante. Queste prerogative si dimostrarono fondamentali nei secoli centrali del Medioevo quando il suolo italiano pur facendo parte dell'Impero, di fatto, non aveva un'autorità superiore che lo governasse e le città divennero i centri di polarizzazione delle zone adiacenti. L'unione tra potere civile e religioso fu quindi basilare per garantire un'organizzazione completa. La dispensa delle sedi vescovili si fece molto rara da una parte perché la nascita di un nuovo centro urbano trovava l'opposizione della città di cui il borgo faceva parte — essa non voleva che parte del suo distretto le venisse sottratto — e dall'altra perché richiedeva una riorganizzazione del territorio. Di conseguenza fino al 1500 sono scarsi i riconoscimenti di nuove città in Italia mentre con estrema facilità esse sorgevano oltralpe.

¹⁵ F.S. BENVENUTI, *Storia di Crema*, cit., vol. II, pp. 287-290 e G. Albinì, *Da castrum a città*, cit. pp. 840-41. Per i dati numerici relativi alle chiese, I. LASAGNI, *Aspetti di vita religiosa nel cremasco fra '4 e '500*, in *Diocesi di Crema*, a cura di A. CAPRIOLI, A. RIMOLDI e L. VACCARO, Varese

no¹⁶, impegnarono cospicue risorse per la realizzazione di ambascerie a Roma al fine di ottenere tale concessione dal Pontefice, ma le trattative si prolungarono per centotrenta anni. Questa situazione pesava notevolmente sul governo locale perché in passato aveva costituito motivo di annessione al contado di un'altra città (come avviene nel 1335) e nel presente significava la presenza di vescovi per lo più non locali. In realtà, il fatto di essersi ampliata ed aver creato un proprio distretto se non le ha permesso di godere delle prerogative di una città l'ha comunque collocata in una posizione del tutto particolare. Infatti, consapevole delle proprie capacità, Crema ha sempre cercato, spesso con esito positivo, di opporsi all'invadenza dei cremonesi e nel momento della formazione degli stati regionali si adopera per farsi riconoscere una diretta dipendenza dal signore. Tale tentativo era molto diffuso all'epoca perché i quotidiani contrasti tra i centri urbani ed i loro contadi alimentavano il desiderio delle comunità di staccarsi dal resto del distretto. Non tutte però vi riuscivano ed anzi solo quelle che erano in grado di mostrare reali capacità giurisdizionali potevano concretamente sperare in un intervento da parte del signore. Crema riuscì in tal modo ad ottenere il riconoscimento di terra separata. Nel 1335 Azzone Visconti conquistò Crema che venne annessa al distretto cremonese in seguito agli accordi stipulati tra il signore di Milano e Cremona. Nel 1338 anche Cremona venne inclusa nel dominio milanese, ma nelle cronache cremasche si registra un insolito grido di esultanza. Insolito perché la formazione degli stati regionali avveniva sottomettendo la città con il rispettivo contado senza scindere le due unità, quindi per Crema la conquista di Cremona da parte del Visconti non avrebbe dovuto comportare cambiamenti. In realtà dal Terni apprendiamo che «ancor che [i cremaschi] fossero della loro antiqua libertà spogliati, parevali non di meno entrando sotto l'obbedienza del vesconte, di servitute essere a libertate restituiti»¹⁷. La libertà tanto decantata dallo storico cremasco è spiegabile solo con il fatto che Crema entrò a far parte dello stato milanese ottenendo la condizione di terra separata. Questa denominazione deriva dai documenti milanesi del primo '400¹⁸ quando si sviluppa l'istituto della separazione con il quale il si-

1993, pp. 187-209, a p. 189. La presenza della diocesi piacentina risale al IV secolo e ad essa fanno capo specialmente le chiese situate dentro le mura (venticinque, sei fuori le mura e trentotto nel contado); Cremona si insinua nel 951 e a causa della perenne ostilità dei cremaschi nei suoi confronti riesce ad affermarsi solo nel contado (sessantotto chiese e solo quattro nelle mura); mentre la presenza di Lodi è molto ridotta (quattro chiese nel territorio).

¹⁶ Le provvisori evidenziano la centralità del problema sia nelle numerose ambascerie a Roma sia nel colloquio, riportato solo in parte poiché il resto del foglio è lasciato in bianco, tra frate Bernardo Taiacani ed il vescovo di Bergamo in cui il frate si lamenta della situazione atipica del territorio di Crema sottoposto dal punto di vista temporale alla Serenissima e spiritualmente alle diocesi di città facenti parte del dominio milanese creando una situazione di fondo pericolosa per la sicurezza della città. È probabile che nella parte restante del discorso il frate chiedesse al vescovo di intercedere presso il Pontefice; Reg. Prov., 1, f. 39 v., 1450 novembre 16.

¹⁷ P. TERNI, *Historia di Crema, 570-1557*, ed. a cura di Maria e Corrado Verga, Crema 1964, p. 143.

¹⁸ G. CHITTOLINI, *Quasi città*, cit., p. 64.

gnore sottrae di fatto un centro dal distretto della città cui apparteneva per porlo sotto la sua diretta dipendenza. I vantaggi per le comunità sono considerevoli in quanto si liberano della presenza ingombrante dei funzionari cittadini sempre pronti a vessarle di tributi e dipendono dalle magistrature centrali. Il fatto rappresenta una grande conquista per Crema che si rapporta, senza più intermediari, con il signore e si separa definitivamente dal contado cremonese. Tale eredità caratterizza la storia dei decenni successivi perché Crema continua a mantenere proprie magistrature che nonostante lo scarso spazio lasciato loro dal governo milanese nel '400¹⁹ possono rimanere in vita e riacquistare un ruolo di rilievo sotto la dominazione veneziana. Infatti, fin dai primi approcci tra i consigli cremaschi ed il governo veneziano, sembra chiaro che quest'ultimo non sia in alcun modo interessato ad abolire le prerogative acquisite in passato. A tal proposito è significativo il fatto che nella ducale del 1450 il doge Foscari²⁰ definisca Crema *civitas* dimostrando come Venezia le attribuisse tale titolo pur mancando il riconoscimento giuridico. I patti di dedizione inoltre dimostrano la grande fiducia che la Serenissima riversa sulla città lombarda riconoscendole il contado che dal '300 Crema si era formata, garantendo ai consigli l'esercizio delle funzioni che fino ad ora avevano esercitato e promettendole l'appoggio per l'ottenimento della sede vescovile. L'atteggiamento veneziano è dettato da precisi motivi politici e di necessità. Innanzi tutto la Serenissima, come gli altri stati regionali che dominano la storia italiana nella prima metà del '400, deve affrontare il problema del governo di un territorio ampio per il quale non dispone delle strutture amministrative adeguate²¹. Di conseguenza la tipicità di tali stati è insita in un rapporto di complicità-sfida tra le magistrature centrali e quelle periferiche facenti capo alle città incluse nello stato regionale. Un dualismo questo che non è da intendere come un endemico stato di tensione all'interno delle nuove compagini; anzi esso costituisce il nerbo degli stati regionali²². Infatti, da una parte la Dominante non ha le strutture adeguate per governare in modo capillare il suo stato e nemmeno potrebbe scavalcare in maniera consistente l'autorità esercitata dai centri urbani sui propri contadi²³, dal-

¹⁹ G. ALBINI, *Aspetti delle finanze di un comune lombardo tra dominazione milanese e veneziana: dazi e taglie a Crema dal 1445 al 1454*, in *Felix olim Lombardia. Studi di storia padana dedicati dagli allievi a G. Martini*, Milano 1978, pp. 699-790, a p. 710. Il governo milanese nel primo '400 per motivi dinastici ed economici diviene sempre più vessatorio lasciando scarsa libertà agli organismi locali.

²⁰ Ciò avviene in occasione della comunicazione a Crema dell'aggiunta di cinque capitoli a quelli già stipulati in Reg. Duc., I, f. 59 r., 1450 marzo 4 e in forma di regesto in F.S. Benvenuti, *Storia di Crema*, cit., vol. I, p. 296.

²¹ G.M. VARANINI, *Comuni cittadini e stato regionale. Ricerche sulla Terraferma veneta nel Quattrocento*, Verona 1992, p. 204 e p. 212. La situazione veneziana a confronto con quella milanese sembra ancora più grave dato che il numero dei funzionari veneziani dislocati in periferia è considerevolmente inferiore: a fine '400 sono solo 130 ed altrettanto significativo è il paragone del personale tra la camera fiscale del dominio milanese e la corrispettiva veneziana.

²² G. CHITTOLINI, *La crisi degli ordinamenti comunali*, pp. 38-39 e *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano 1996, Introduzione pp. X-XI.

²³ Uno dei problemi principali che le signorie si trovano ad affrontare e che non riescono a

l'altra le città non potendosi sottrarre alla formazione di tali entità regionali le accettano consapevoli che il fatto di essere le uniche istituzioni in grado di gestire il territorio in modo capillare garantirà loro un certo grado di autonomia. Forti di tale situazione i centri urbani, persa ora ogni libertà di autodeterminazione politica in quanto parte di un organismo ampio, non intendono rinunciare al controllo sul contado eredità delle libertà comunali ora notevolmente ridotte²⁴. Di conseguenza, al momento dell'adesione ad uno stato «contrattano» con questo i patti di dedizione finalizzati ad ottenere dal centro il riconoscimento di alcune prerogative fiscali, giurisdizionali e dell'esercizio della giustizia. L'accordo che ne scaturisce mostra come Dominante e città si completassero a vicenda. Non bisogna però credere che tali patti siano il frutto di un confronto paritetico tra il governo centrale e le magistrature cittadine poiché queste ultime rappresentano pur sempre un terreno di conquista da parte di una Dominante che continua a detenere l'*arbitrium*²⁵. Infatti le richieste presentate dai centri assoggettati non vengono sempre accettate specialmente se in gioco ci sono questioni centrali come il fisco, la materia annonaria e la sicurezza dello stato²⁶.

Ritornando ora a spiegare i motivi per cui Venezia si dimostra particolarmente

risolvere nell'immediato è «trasformare un aggregato di città aventi proprie tradizioni politiche ed economiche in uno stato unitario ed organico e renderlo legittimo sul piano giuridico» e superare i «particolarismi locali radicati in modo così profondo nella società medioevale», G. SOLDI RONDININI, *Saggi di storia e storiografia Visconteo-Sforzesca*, Bologna 1983, pp. 45-46.

²⁴ A. VENTURA, *Nobiltà e popolo nella società veneta del '400 e del '500*, Bari 1961, p. 34 ora ristampato in Edizioni Uncopli 1993.

²⁵ J.S. GRUBB, *Comune privilegiato e comune di privilegiati*. In *Storia di Vicenza*, vol. III, *L'età della Repubblica di Venezia*, a cura di F. BARBIERI e P. PRETO, Vicenza, 1989, pp. 45-65, a p. 45 dove per *arbitrium* si intende il potere di creare, interpretare, cambiare o rendere esecutive le leggi per i sudditi. Tale visione dei patti di dedizione è sottolineata anche da A. VENTURA, *Introduzione*, in *Dentro lo «Stado Italico». Venezia e la Terraferma fra Quattrocento e Seicento*, a cura di G. CRACCO e M. KNAPTON, Trento 1984, pp. 5-15, a p. 8 spesso i patti vengono denominati *privilegia* sottolineando il carattere di emanazione da parte di un'autorità superiore. A. MENNITI IPPOLITO, *La fedeltà vicentina a Venezia. La dedizione del 1404*, in *Storia di Vicenza*, vol. III, cit., pp. 29-43, a p. 31 spesso tali patti sono solo mere finzioni.

²⁶ A. MENNITI IPPOLITO, *La dedizione di Brescia a Milano (1421) e a Venezia (1427): città sudite e distretto nello stato regionale*, in *Stato, società e giustizia nella Repubblica veneta (secoli XV-XVIII)*, a cura di G. COZZI, vol. II, Roma 1980-1985, pp. 19-58, a p. 38 e ss. L'autore, mettendo a confronto i privilegi del 1421 concessi da Filippo Maria Visconti e quelli del 1427 concessi dalla Serenissima, nota che le due potenze adottano una politica simile: non consentono esenzioni fiscali, nocive per le casse centrali e nemmeno sottopongono il distretto al controllo bresciano per non venire meno alle concessioni in precedenza fatte a favore delle comunità comitatine.

Anche Crema deve accettare alcuni dinieghi: la richiesta di esenzione di imposte su alcuni alimenti viene esaudita solo per metà; il ripristino delle fortificazioni è a carico della Serenissima, ma la loro manutenzione grava sui cremaschi così come il pagamento del salario degli ufficiali nominati dai consigli locali. I capitoli di dedizione di Crema a Venezia si possono trovare nei Reg. Duc., I, ff. 59 r.-60 r., 1450 marzo 4 e in forma di regesto in F.S. BENVENUTI, *Storia di Crema*, cit., vol. I, p. 296. G.M. VARANINI, *Comuni cittadini e stato regionale. Ricerche sulla Terraferma veneta nel Quattrocento*, Verona 1992, p. 213 e pp. 263 e 264, le cariche implicanti il *merum et mixtum imperium*, la sorveglianza dei castelli e delle fortificazioni sono prerogative degli ufficiali veneziani.

te accondiscendente con Crema si deve sicuramente tenere presente la posizione geografica del centro lombardo. Infatti essa non solo si trova agli estremi occidentali dello stato veneziano, ma addirittura è *enclave* in territorio milanese. La lontananza da Venezia, come si riscontra anche per Verona, Brescia e Bergamo, rende meno forte il suo controllo e le pretese che invece avanza nei confronti di Treviso, Padova e Vicenza considerate una sorta di subregione economica²⁷. A questo si aggiunge il fatto di essere incuneata nello stato milanese ponendo la Serenissima nella necessità di assicurarsi la fedeltà dei cremaschi per evitare possibili accordi con Milano; di conseguenza è maggiormente disposta a lasciare un ampio margine di azione ai consigli locali. Inoltre, altrettanto indispensabile è la continua sicurezza della zona per cui, specialmente in questi primi anni, l'attenzione del governo centrale è quasi esclusivamente assorbita dai problemi difensivi e militari consentendo quindi agli organismi cremaschi di continuare ad esercitare il potere fino ad allora detenuto²⁸. In realtà la salvaguardia del territorio è uno dei temi chiave della politica interna veneziana finalizzata a preservare più che a governare le zone da essa conquistate²⁹.

Come ultimo fattore si ricorda la già menzionata situazione di città-stato in cui si trovava Crema che la Serenissima dimostra di non ignorare dichiarandosi disposta ad intercedere presso il pontefice per la concessione delle sede vescovile. Mossa questa dettata anche da precisi motivi politici: sganciare Crema dalle diocesi di Cremona, Piacenza e Lodi, città facenti tutte parte del dominio milanese, e poter instaurare la propria presenza anche in ambito religioso completando il dominio sulla città³⁰. Infatti per quasi un secolo i vescovi che vennero scelti per

²⁷ G.M. VARANINI, *Comuni cittadini*, cit., pp. 9-10.

²⁸ Un esempio chiarificatore di questa situazione di allerta è rappresentato dai numerosi ufficiali di carattere militare presenti sul territorio cremasco rispetto ai funzionari amministrativi.

²⁹ G.M. VARANINI, *Comuni cittadini*, cit., p. 264, gli ufficiali con competenze militari sparsi sul territorio dello stato veneziano sono in numero nettamente superiore a quelli delegati a compiti amministrativi. Si ricordi che lo stato veneziano è nato per un'esigenza di difesa della propria attività mercantile minata dall'avanzata del dominio milanese a ridosso della laguna minacciando Venezia stessa e le basi commerciali che essa possedeva nel Veneto. Infatti, anche nel momento di maggior espansione territoriale, la Serenissima non ha mai perso i suoi connotati di popolo mercantile. Così sostengono diversi autori tra cui J. LAW, *Il Quattrocento a Venezia*, in *Storia della Società italiana*, 8, I secoli del primato italiano. Il Quattrocento, Milano 1988, pp. 233-311, pp. 234-237 e A. MENNITI IPPOLITO, *La 'fedeltà' vicentina*, cit., p. 33. Infatti nonostante i consistenti ampliamenti dei possessi fondiari l'aristocrazia veneziana non si trasformò mai in aristocrazia terriera, A. VENTURA, *Possesso fondiario e agricoltura nelle relazioni dei rettori veneziani in Terraferma*, in *Venezia e la Terraferma attraverso le relazioni dei rettori*, Atti del Convegno (Trieste 23-24 ottobre 1980), Milano 1981, pp. 509-529. Lo stesso atteggiamento del governo veneziano sembra sottolineare lo scarso interesse politico per uno stato compatto ed unitario visto più in un'ottica di zona conquistata da sfruttare. Si ricordi che le città più vicine alla laguna dovevano inviare i propri prodotti a Venezia in modo che provvedesse lei stessa al loro commercio.

³⁰ L'atteggiamento di Venezia rispecchia quello delle altre Dominanti le cui azioni per il controllo dei territori conquistati erano finalizzate ad ottenere l'appoggio sia politico sia religioso di una città. M. KNAPTON, *Le istituzioni centrali per l'amministrazione ed il controllo della Terraferma*, Assessorato alla cultura, Comune di Bergamo, Bergamo 1988, pp. 35-56, a pp. 49 e ss.

la diocesi cremasca erano esponenti dell'aristocrazia veneziana e solo nel 1702 si avrà un vescovo nativo di Crema, Faustino Griffoni³¹.

I brevi cenni storici esposti evidenziano come Crema occupasse una posizione particolare all'interno del dominio veneziano che spingeva la Serenissima ad accordare un trattamento «di favore» che il contenuto delle provvisorie rivela molto chiaramente come si vedrà di seguito.

Gli organismi comunali

L'amministrazione cremasca era gestita da una serie di uffici che facevano capo a due consigli: il Consiglio Generale o dei Cento ed il Consiglio dei Dieci Deputati *ad negotia* derivazione del primo. Le denominazioni di tali organismi indicano il numero dei loro membri che nel corso dei secoli ha subito diverse variazioni. I Cento rappresentano il consiglio allargato tipico dell'organizzazione dei comuni medioevali nel quale si voleva dar rappresentanza a tutti i cittadini, anche se nella realtà dei fatti fin dall'inizio hanno avuto il sopravvento le casate nobili³². Il primo riferimento ad esso in nostro possesso risale ad un episodio del XII secolo quando in occasione degli scontri con il Barbarossa, gli ambasciatori a lui inviati dalla città assediata riferirono l'esito della loro missione al Consiglio³³. Probabilmente in origine il numero dei consiglieri era superiore, dato che nel 1339 essi erano 160³⁴, ma con l'affermazione delle signorie vennero ridotti in quanto un governo ampio era sempre meno compatibile con un signore che cercando di accentrare ogni potere in una ristretta cerchia di collaboratori fidati voleva eliminare gli antichi organismi comunali. La conseguenza naturale di tale processo è la limitazione delle funzioni dei consigli locali come avvenne in maniera consistente durante la dominazione milanese³⁵ anche se mai gli stati centrali furono così forti da imporsi in tutti i campi della vita civile ed amministrativa di una città. Un ritorno al passato, almeno per quanto riguarda la gestione della vita cittadina interna, è rappresentato dalla dominazione veneziana. Agli inizi della sua presenza sul territorio cremasco la Serenissima sembra essere mag-

³¹ G. LUCCHI, *La Diocesi di Crema*, Crema 1980, pp. 94-113 è riportato l'elenco dei vescovi cremaschi fino all'anno di pubblicazione del volume.

³² F.S. BENVENUTI, *Storia di Crema*, cit., vol. I, pp. 134-135. L'autore individua per il XII secolo tre gruppi che formano il Consiglio: le famiglie dei conti, le poche detentrici di titoli feudali, la «nobiltà minore» e per ultimo il popolo che evidentemente non aveva largo spazio in ambito politico.

³³ P. TERNI, *Historia di Crema*, cit., pp. 54-55.

³⁴ M. PEROLINI, *Testimonianze storiche per la piazza del Duomo con la serie dei rettori di Crema*, Cremona 1961, p. 143.

³⁵ G. ALBINI, *Aspetti delle finanze*, cit., p. 710. L'autrice analizza l'ambito fiscale evidenziando l'aumento di alcuni oneri come la «leva» del sale ben superiore alle reali necessità della popolazione; il dazio della mercanzia e della macina e il mantenimento delle truppe dislocate sul territorio cremasco durante la guerra contro Venezia.

giormente interessata alla difesa della città per cui se da un lato si assiste a numerosi interventi di tale tipo, scarso è l'interesse mostrato per l'apparato amministrativo. Solo nel gennaio del 1452 si avvia un tentativo di riforma con la quale il provveditore inviato da Venezia, Antonio Marcelli, propone di portare il numero dei consiglieri a trecento da suddividere in tre gruppi ognuno dei quali opera durante un anno³⁶. Il provvedimento, che in realtà non implicava cambiamenti radicali, non ebbe grandi ripercussioni anche perché a fine anno³⁷ perse ogni validità a causa dell'iniziativa del nuovo ufficiale veneziano, Andrea Dandolo. Egli diede luogo ad una riforma che lasciò un segno tangibile nella storia dei consigli locali: i consiglieri vennero ridotti a sessanta. Il fatto merita qualche riflessione. Il considerevole ridimensionamento dell'organismo è da mettere in relazione alla politica attuata da Venezia, anche se in alcuni casi era stata preceduta da Milano³⁸, in tutte le città del suo stato: creare un ceto dirigente ristretto composto dalle principali famiglie del luogo³⁹. La decisione del Dandolo incide in maniera rilevante sulla modalità di formazione del consiglio e sulle norme che l'avevano fino ad allora regolato. Innanzitutto procede personalmente alla scelta dei sessanta membri estromettendo dalla carica precise casate, in maggioranza sostenitrici del partito ghibellino; infatti rimane un solo consigliere esponente di tale fazione⁴⁰. Un'azione così autoritaria dimostra che in ogni momento e a suo piacimento la Dominante poteva intervenire a modificare gli organismi locali secondo quel privilegio, già ricordato, che le garantiva l'esercizio dell'*arbitrium*. Inoltre la Serenissima opera una selezione dei lignaggi a vantaggio di

³⁶ Reg. Prov., 1, ff. 98 v.-102 r., 1452 gennaio 9.

³⁷ Ibidem, ff. 162 r.-v., 1452 dicembre 29.

³⁸ L'esempio veronese dove il Consiglio Maggiore venne ridotto a Cinquanta membri sotto la dominazione veneziana, ma di cui vi era già traccia durante il periodo visconteo, ha indotto LAW a negare che il processo di aristocratizzazione dei ceti dirigenti sia un elemento proprio della Serenissima; J. LAW, *Verona e il dominio veneziano: gli inizi*, in *Il primo dominio veneziano a Verona (1405-1509)*. Atti del Convegno (Verona 16-17 settembre 1988), Verona 1991, pp. 17-33, a p. 28. Tale affermazione è stata sostenuta successivamente anche da VARANINI in *Note sui consigli civici veronesi. In margine ad uno studio di J.E. Law*, «Archivio Veneto», a. CXII (1979), pp. 5-32, a p. 7 e da P. LANARO SARTORI in *Un patriziato in formazione: l'esempio veronese del '400*, in *Il primo dominio veneziano a Verona*, cit., pp. 35-51, a p. 44, si è contrapposta alla tesi del Ventura a sostegno di una svolta apportata dalla Repubblica in *Nobiltà e popolo*, cit., pp. 72-73; che comunque non è del tutto superata. Infatti, se a Verona tale processo si era già delineato è solo con l'arrivo di Venezia che esso riceve una legittimazione giuridica, mentre nelle altre città come Vicenza (nel 1423 il Consiglio dei Cento assume il potere spettante ai Cinquecento) è Venezia ad assumere l'iniziativa o a ridurre ulteriormente gli organismi: a Bergamo il Consiglio era passato sotto i Visconti da 300 a 144 e nel 1428 a 72, in A. VENTURA, *Nobiltà e popolo*, cit., pp. 85 e ss.

³⁹ Nelle città della Terraferma analizzate dagli autori fino ad ora citati tali famiglie costituiscono spesso un legame con il passato essendo quelle che godevano delle prerogative feudali e che con l'affermarsi del comune si erano trasferite nelle sue mura diventando protagoniste della vita comunale. È difficile quindi per le casate emergenti riuscire ad inserirsi all'interno di un gruppo elitario così ben radicato. Per riferimenti specifici alle singole realtà si veda più avanti.

⁴⁰ F.S. BENVENUTI, *Storia di Crema*, cit., vol. II, p. 69, l'autore però non ne riporta il nome non permettendoci di conoscere la casata che ottiene tale privilegio.

quelli che ritiene le diano maggiori garanzie di fedeltà ed ovviamente privilegia il partito guelfo fautore della sua entrata in Crema a danno dei ghibellini da sempre sostenitori del dominio milanese. L'avversità del governo veneziano nei confronti dei ghibellini si era già manifestata nel 1451 quando un bando espulse dalla città alcuni esponenti della fazione di cui il Terni⁴¹ riporta l'elenco. La conseguenza di tali provvedimenti, seppur non immediata, fu la scomparsa dei ghibellini dal consiglio fino al XVI secolo⁴². Una presa di posizione questa dettata da una contrapposizione tra le due fazioni ancora molto forte nel territorio cremasco⁴³ e che poteva minare la sicurezza della città data la particolare posizione geografica occupata da Crema all'interno dello stato veneziano. Le maggiori ripercussioni della riforma del Dandolo si registrano nella formazione del consiglio stesso. Infatti l'ufficiale non si limita a ridurre il numero di coloro che ve ne fanno parte, ma introduce una serie di norme riguardo la costituzione della magistratura stessa a partire dalla modalità di nomina dei consiglieri. La durata del mandato dei Cento, e dei Sessanta poi, è di un anno e la loro elezione avviene negli ultimi giorni del dicembre dell'anno precedente o nei primi di gennaio. Le procedure seguite fino al 1452 non sono chiare perché nella documentazione in nostro possesso non si hanno disposizioni precise, ma si può dedurre dal Terni⁴⁴ che si procedesse tramite estrazioni. Inoltre dal formulario che compare nelle prime delibere del 1450⁴⁵ si riesce a ricostruire come si eseguissero tali estrazioni. Il nuovo consiglio operante per il 1450 è dichiarato *creatum et constitutum* dal provveditore Orsatto Giustiniani, ma dato che la nomina del 1452 operata dal solo provveditore è interpretata come elemento di novità, si deve ritenere che il ruolo dell'ufficiale veneziano in precedenza fosse limitato ad un intervento marginale nella procedura al tempo seguita. È probabile quindi che i consiglieri uscenti proponessero una serie di nominativi che venivano imbussolati ed estratti dallo stesso provveditore che così formava la nuova magistratura senza che il suo parere avesse un valore reale.

Nel 1452 la situazione cambia radicalmente: i membri del neo costituito *Consilium Magnum* vengono designati dal provveditore e negli anni seguenti, come detta la nuova normativa, da lui stesso e dai dieci deputati dell'ultimo bimestre, che in definitiva erano ancora espressione della volontà dell'ufficiale veneziano. Questi ultimi inoltre devono ricoprire l'incarico anche nell'anno seguente. La disposizione non trova un riscontro sistematico fino al 1456 quando

⁴¹ P. TERNI, *Historia di Crema*, cit., p. 209.

⁴² *Ibidem*, pp. 213-14, [Dandolo] «tuti i Gelphi gli tolse salvo uno, et cusì sempre è servato fino a giuorni nostri, che il Consiglio et il governo dila terra è in mano de Gelphi»

⁴³ Solo nel bergamasco è ancora vivace tale rivalità che ha notevoli ripercussioni sull'organizzazione della vita cittadina tanto che una volta conquistata Bergamo delega a Venezia la gestione della propria città.

⁴⁴ P. TERNI, *Historia di Crema*, cit., p. 203 L'autore sottolinea che il provveditore in occasione di tale nomina non ha rispettato la procedura tradizionale «cum balotationi».

⁴⁵ Reg. Prov., 1, f. 5 r., 1450 gennaio 1, il Consiglio Generale è *creatum et constitutum* dal provveditore Orsatto Giustiniani.

in occasione del rinnovo del Consiglio si includono i deputati precedenti⁴⁶. I consiglieri quindi non hanno più la facoltà di intervenire nella scelta dei loro successori dovendo lasciare libero gioco al magistrato veneziano con una considerevole limitazione della libertà fino ad ora riconosciuta loro. La situazione comunque non si protrae per molto tempo a dimostrazione di come Crema avesse le capacità e gli spazi necessari per difendere le proprie prerogative. Nel dicembre del 1459⁴⁷ i Sessanta approvano con 43 voti su 52 votanti la modifica della procedura di nomina dei consiglieri. Non si specifica l'autorità promotrice della mozione anche se è probabile si tratti del provveditore, Ludovico Bembo⁴⁸, dietro le pressioni dei Sessanta. Si ribadisce che i deputati dell'ultimo bimestre rimangano in carica e si stabilisce che i restanti cinquanta siano eletti tra i candidati presentati dai consiglieri (ognuno ne poteva proporre due). Venivano scelti coloro che avevano ottenuto almeno la metà dei consensi dei votanti; se essi erano in numero maggiore di cinquanta, si nominavano coloro che avevano il maggior numero di voti; se erano in numero inferiore, ogni consigliere presentava un candidato soggetto ad una nuova votazione.

È importante ricordare un'altra norma introdotta dal Dandolo nel 1452 che contribuisce ad evidenziare come l'azione della Serenissima volesse essere più incisiva. Il problema dell'assenteismo alle sedute dei consigli è proprio di questo periodo come rileva anche il Ventura⁴⁹ ed infatti rari sono i casi in cui intervenissero tutti i consiglieri⁵⁰. Per questo motivo ci si è chiesti perché si effettuassero sostituzioni e perché solo in alcuni casi. Infatti fino al 1452 è probabile (anche se manca una disposizione a riguardo) che un consigliere non potendo partecipare alla riunione designasse lui stesso la persona che lo doveva sostituire, per cui in molti casi si trattava di suoi familiari. Ora il Dandolo avoca a sé tale facoltà evitando quindi che prevalgano logiche familiari e si creino legami forti all'interno del consiglio.

⁴⁶ Reg. Prov., 3, f. 171 r., 1457 gennaio 1. Si dichiara che l'elezione è stata eseguita nell'anno precedente e che nei Sessanta sono inclusi i deputati dell'ultimo bimestre.

⁴⁷ Reg. Prov., 3, ff. 98 r.-v., 1459 dicembre 31.

⁴⁸ A. VENTURA, *Nobiltà e popolo*, cit., pp. 53-54. Anche a Padova si registra un fatto simile: nel 1430 sotto l'azione del provveditore i consiglieri ottengono dal governo centrale la facoltà di eleggere i loro successori. Il ricorso all'approvazione della Serenissima è dovuto al fatto che mai prima i membri del consiglio avevano goduto di tale prerogativa, ma mostra come a Crema l'azione del Consiglio fosse più forte ed incisiva.

⁴⁹ A. VENTURA, *Nobiltà e popolo*, cit., pp. 67-68, a Padova le maggiori affluenze si registravano in occasione delle sedute in cui si dispensavano gli uffici.

⁵⁰ Reg. Prov., 1, f. 8 v., 1450 gennaio 6 dispone una multa di s.5 per coloro che non si presentano alle sedute del Consiglio Generale; la disposizione viene rinnovata negli anni successivi: Reg. Prov., 1, f. 66 v., 1451 maggio 3 e Reg. Prov., 2, f. 17 r., 1453 luglio 4. Per il 1450 si è anche notato come il numero dei presenti vada diminuendo nel corso dell'anno: nella seduta di gennaio i partecipanti sono 83, in agosto ed in dicembre 69. Questo corrisponde a quanto il Ventura, come si è riferito nella nota sopra, ha rilevato per Padova: alle riunioni nelle quali vengono distribuiti gli uffici o si devono prendere importanti decisioni i consiglieri intervengono assiduamente. Per Crema si è notato che il maggior assenteismo si registra tra i lignaggi con più rappresentanti.

Viste ora la procedure di formazione del Consiglio e le due principali riforme del primo ventennio della dominazione veneziana è indispensabile analizzare chi fossero i personaggi eletti alla carica di consiglieri e quale ruolo ricoprirono all'interno della città. Le delibere risultano di fondamentale importanza grazie ai loro elenchi, anche se spesso incompleti. Infatti per il 1450 non disponiamo dell'enumerazione dei Cento, mancando la provvisione di nomina degli stessi, ma dalle liste⁵¹ dei presenti alle diverse sedute e da quelle dei deputati si sono potuti ricostruire novantaquattro nominativi⁵² che comunque ci permettono di arrivare a conclusioni attinenti alla realtà del tempo. Innanzitutto è utile riportare qualche dato numerico. I novantaquattro consiglieri individuati appartengono a cinquantotto casate per cui sembrerebbe garantito un equilibrio tra i membri dei diversi lignaggi. Invece non è così. Infatti si è potuto isolare un gruppo composto da 9 famiglie⁵³ che annoverano tra i Cento almeno tre membri ed in alcuni casi molti di più come i Benzoni che hanno 8 consiglieri e i Vimercati 6. Quindi, analizzando i dati della tabella 1, si nota che le 9 famiglie elencate occupano ben 36 posti di consigliere. Queste brevi indicazioni rispecchiano una situazione precisa: esiste a Crema, come nelle altre città, un ristretto gruppo di casate che gestisce la vita di tutta la comunità potendo disporre di larghi consensi durante le votazioni. Come si è accennato sopra, si tratta di lignaggi nobili, ma soffermarsi su alcuni esempi può contribuire a chiarire la situazione cremasca. Crema non ha mai annoverato molte famiglie con prerogative feudali ed infatti, a parte i Conti di Camisano nell'elenco riportato alla nota 53, si riscontrano solo gruppi agnatizi facenti parte di quella nobiltà che il Benvenuti, come già citato, chiama «minore». Si tratta di casate originarie o provenienti da altre città, specialmente dal bergamasco e cremonese⁵⁴, che sono riuscite ad affermarsi a partire almeno dalla metà del XIV secolo nel territorio cremasco. Tra di esse i Benzoni godono del maggior prestigio e della più ampia capacità di influenza.

⁵¹ Gli elenchi dei consiglieri che partecipano alle sedute sono riportati solo in Reg. Prov., 1, f. 5 r., 1450 gennaio 1; f. 30 r., agosto 30 e f. 39 v., novembre 16.

⁵² Si veda la Tabella 1.

⁵³ Tabella 2	Famiglie	Esponenti
	Benzoni	8
	Vimercati	6
	Zurla	4
	Cusatri	3
	Verdelli	3
	Piacenzi	3
	Bernardi	3
	Conti di Camisano	3
	Poiani	3

⁵⁴ Alle sue origini Crema trovò spunto per ampliarsi demograficamente e territorialmente da queste zone come mostrano F. MENANT, *Alle origini della società cremasca: l'immigrazione bergamasca e cremonese*, in *Lombardia feudale*, cit., pp. 245-276 e G. ALBINI, *Crema e il suo territorio alla metà del XIV*, tesi di laurea, relatore prof. G. Martini, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, a. a. 1972-73.

Originari di Crema, fin dal XII secolo ebbero loro rappresentanti nelle magistrature cittadine⁵⁵ e riunirono attorno a sé i cremaschi sostenitori del partito guelfo. Nei secoli seguenti consolidarono il loro primato⁵⁶ e il riconoscimento più significativo della loro ascesa è da individuare nella concessione fatta loro della cittadinanza veneziana e dell'iscrizione nel Libro d'Oro⁵⁷.

I Conti di Camisano sono l'unica famiglia che nel tempo è riuscita a mantenere le antiche prerogative feudali a tal punto che le fu riservata una porta ad uso esclusivo per entrare in Crema: la Pusterla⁵⁸. Diedero vita al partito ghibellino cremasco.

Si tratta quindi di lignaggi presenti sul territorio cremasco da secoli, che hanno radicato la loro presenza con possedimenti di rilievo e con una partecipazione costante e sempre maggiore alle cariche comunali⁵⁹. Si deve notare che anche in seguito alla riforma del Dandolo questo gruppo è rimasto invariato e compatto al governo a dimostrazione di come la Serenissima privilegiasse coloro che già detenevano il potere a livello locale⁶⁰.

Il ceto dirigente cremasco risulta quindi essere più composito rispetto alle altre città di Terraferma dove la nobiltà di origine feudale ricopre ancora un ruolo primario. La spiegazione di tale anomalia deriva dal fatto che fin dal XII secolo nel territorio cremasco sono emersi lignaggi privi di titolo feudale favorendo

⁵⁵ M. PEROLINI, *Testimonianze storiche*, cit., pp. 136 e ss. Nel 1102 un Benzoni fu podestà e dal 1188 al 1194 vi sono ogni anno esponenti dei Benzoni a ricoprire la carica di console.

⁵⁶ G. ALBINI, *Da castrum a città*, cit., pp. 847 e ss. Nel 1341 uno dei suoi membri rappresenta Crema al momento del riconoscimento del vicariato visconteo sulla terra di Crema; nel '400 predomina la figura di Bartolomeo Benzoni la cui carriera è culminata con la signoria sulla città. G. ALBINI, *Il territorio cremasco e la regolamentazione delle acque*, in *Momenti di storia cremasca*, Crema 1982, pp. 41-59, a p. 51 e C. Piastralla, *Interesse pubblico e iniziativa privata nello sfruttamento delle risorse idriche del territorio cremasco nel XIV secolo*, in «Insula Fulcheria. Rassegna di studi e documentazioni di Crema e del cremasco», Museo Civico di Crema, n. 22, Crema 1992, pp. 43-128, a p. 83 e ss. I due studiosi ricordano l'operosità della famiglia, già nel XII, nello sfruttamento delle risorse idriche locali.

⁵⁷ Giorgio Benzoni dopo la signoria su Crema venne insignito della nobiltà veneziana e con la famiglia si trasferì nella laguna; mentre nel secondo '400 Compagno venne iscritto nel Libro d'Oro. G. GULLINO, *Il sistema fiscale della campagna*, in *Venezia e la Terraferma attraverso le relazioni dei rettori*, Atti del Convegno (Trieste 23-24 ottobre 1980), Milano 1981, Appendice, p. 215. Nell'elenco delle famiglie beneficiarie dai provveditori di un'investitura sopra i feudi tra il 1587-1797, indica in corsivo le famiglie iscritte nel Libro d'Oro prima del 1646.

⁵⁸ F.S. Benvenuti, *Dizionario Biografico Cremasco*, Crema 1988, pp. 100 e ss.

⁵⁹ Conferma di ciò sono gli elenchi di ufficiali presenti nei pochi documenti esistenti anteriori al 1449. G. ALBINI, *Aspetti delle finanze di un comune lombardo*, cit., p. 706. Tra i deputati del primo bimestre del 1443 compaiono due esponenti dei Cusatri e uno degli Zurlo; mentre tra i sindaci vi sono due membri dei Vimercati. Reg. Prov., 1, f. 1 r., 1449 novembre *dies* i deputati sono: Riccardo Benzoni, Antonio dei Conti di Camisano, Pantaleone Cusatri, Franceschino Terzi, Cristoforo Cristiani, Zanino Zurlo, Aloisio Bernardi, Golfino Guinzoni, Francesco Alfieri ed Aloisio dei Capitanei di Rivoltella; f. 2 r., novembre 20 *suprascriptus*, il *masarolus* è Aloisio dei capitanei di Rivoltella, il massaro o tesoriere è Cristoforo Cristiani; f. 2 r., novembre 23 Achille Zurlo è ufficiale dei danni dati; f. 4 r., dicembre 20, il *ratorator* è Pantaleone Cusatri.

⁶⁰ Questo risulta chiaro confrontando gli elenchi dei consiglieri riportati nella Tabella 1.

quindi una maggior apertura nei confronti di categorie di estrazione sociale diversa, si pensi alla presenza tra i consiglieri di esponenti delle professioni (le cosiddette arti meccaniche): i Cagalupi Bombelli, orefici ed i Marchi, ingegneri. Non si creda però che tale elasticità, anche se impensabile in altre città, sia totale: nel ventennio analizzato sono numericamente scarse le famiglie «nuove» che vengono ammesse al consiglio. Il 1451 rappresenta l'anno con la maggior quantità di lignaggi tra i Cento, ma la loro permanenza è effimera perché già nel 1453 molti di essi sono assenti. Infatti da una parte predomina la logica della Serenissima lontana da istituzioni allargate⁶¹ e dall'altra prevale la difesa da parte del ceto dirigente tradizionale delle posizioni di potere acquisite. Un atteggiamento questo che si afferma in un clima in cui tende a diffondersi il principio secondo cui è «la toga del magistrato e dell'ufficiale pubblico che caratterizza la nobiltà cittadina». Quindi sedere al consiglio è un privilegio per cui chi già può godere di tale posizione vuole difenderla rendendo difficile l'accesso alle altre casate, specialmente se affermatesi di recente. Di conseguenza si creano strutture aristocratiche chiuse le quali però, tranne il caso bresciano⁶², non hanno introdotto a livello istituzionale una serrata per cui non è escluso che qualche nuovo lignaggio possa entrarvi⁶³. Negli anni analizzati solo quattro famiglie nuove si registrano con una certa continuità anche se mai con più di un rappresentante: dal 1454 i Dolcevita, i Toli, i Vailati e dal 1460 i Baratterri. Riescono invece ad affermarsi casate già presenti sulla scena politica locale, ma in maniera ridotta, i Benvenuti, i conti di Capralba, i da Martinengo, i Terni e specialmente gli Uberti. In conclusione, si deve riconoscere la presenza di un gruppo d'*élite* composto da pochi lignaggi accomunati dalla permanenza nella gestione dell'amministrazione locale: le sette famiglie individuate nel 1450 continuano ad essere protagoniste con l'unica variante di essere rappresentate da un numero minore di membri.

Per completare la descrizione del Consiglio è necessario fare riferimento a due norme in vigore in altre località⁶⁴: la contumacia e il divieto a più di due espo-

⁶¹ Si ricordi la serrata del Maggior Consiglio del 1297.

⁶² A. VENTURA, *Nobiltà e popolo*, cit., p. 191, nel 1488 si stabilisce che solo le famiglie in possesso della cittadinanza bresciana almeno dal 1438 possono partecipare al consiglio.

⁶³ A. SMITH, *Il successo sociale e culturale di una famiglia veronese del '500*, in *Dentro lo «Stado Italico»*, cit., pp. 139-157, a p. 139 e ss. Analizzando l'ascesa sociale della famiglia Verità ha dimostrato come anche il ceto dirigente veronese definito «casta chiusa» dal Ventura in *Nobiltà e popolo*, cit., p. 123, possa essere aperto a nuovi lignaggi.

⁶⁴ A. VENTURA, *Nobiltà e popolo*, cit., p. 50 e p. 65. A Padova la contumacia viene introdotta dalla stessa Repubblica nel 1446 per evitare che si formasse un gruppo dirigente ristretto e con troppo potere tale da poter concretizzare la propria ostilità nei confronti di Venezia stessa. Inoltre nel medesimo anno si stabilisce che non potevano essere consiglieri più di due esponenti della medesima famiglia. P. LANARO SARTORI, *Un patriziato in formazione: l'esempio veronese del '400*, cit., p. 39. A Verona la contumacia viene vanificata dallo sdoppiamento del Consiglio Maggiore in Consiglio dei Dodici e Consiglio dei Cinquanta per cui si passava da un organismo all'altro; mentre il divieto a due membri della stessa casata di sedere al consiglio viene abolito nel 1462. C. PASERO, *Il dominio veneto fino all'incendio della Loggia (1427-1575)*, in *Storia di Brescia*, Brescia

nenti di una casata di accedere ai consigli. Riguardo la seconda disposizione non se ne trova traccia nelle delibere e le liste dei consiglieri confermano la mancanza di un tale limite. In relazione alla contumacia, ossia al divieto per un consigliere di ricoprire tale ruolo per due anni consecutivi, il confronto degli elenchi relativi agli anni considerati ha dato qualche esito. Si è notata un'alternanza sistematica dei consiglieri negli anni 1450, '51 e '52. Ciò non vuol dire che le casate dominanti nel 1450 siano scomparse, anzi sono tutte presenti, anche se in proporzioni più ridotte e con nuovi esponenti. Infatti come accade nelle altre città il raggio di tale divieto avviene allargando il numero dei membri della propria famiglia atti a far parte dell'organismo consiliare in modo da poter sempre contare su propri rappresentanti. Se tale situazione probabilmente è un'eredità delle norme milanesi, la Repubblica nel 1452, attraverso la riforma del Dandolo, provvede ad emanare un provvedimento che sancisce la contumacia. Nella realtà dei fatti però, come mostrano sempre le liste a nostra disposizione che a partire dal 1452 vengono riportate con una certa sistematicità, il divieto non è fatto rispettare in modo tassativo. Numerosi sono i consiglieri che ricoprono tale incarico per due anni consecutivi. Questo induce a pensare che, a livello normativo, si volesse uniformare la situazione cremasca a quella delle altre città, ma che in effetti fosse lasciata una certa libertà.

Passiamo ora all'altro organismo basilare del governo locale: il Consiglio dei Dieci Deputati. Anche in questo caso le fonti ci permettono di offrire qualche precedente storico. La prima attestazione fino ad ora riscontrata risale al 1359⁶⁵ quando si menziona l'operato di venti deputati. La comparsa dei deputati avviene attorno alla metà del '300 anche se in forma embrionale non detenendo in realtà nessun potere politico, ma proponendosi, come poi avviene negli ultimi decenni del secolo, quali sostituti degli Anziani. Essi quindi scalzano l'antica magistratura comunale durante le signorie che precedono la dominazione veneziana, ma è solo con quest'ultima che ricevono pieno riconoscimento giuridico. Nelle città il loro numero è molto variabile: a Padova ne operano quattro, a Bergamo ne sono presenti dodici⁶⁶. Il fatto che a Crema si sia passati da venti a dieci membri probabilmente è da collegare alla riduzione del Consiglio Generale⁶⁷.

1963, vol. II, pp. 2-396, a p. 114. Il periodo di vacanza dalle magistrature pubbliche è di ben due anni.

⁶⁵ C. PIASTRELLA, *Interesse pubblico*, cit., p. 79. Si tratta di un documento nel quale il *consilium viginti sapientium comunis Creme ad negocia dicti comunis presidencium* è chiamato a risolvere una vertenza per l'utilizzo delle rogge cremasche. Si è ritenuta corretta l'identificazione con il Consiglio dei Dieci per la coincidenza delle espressioni *ad negocia [...] presidencium* che appare nel 1359 e *presidentes negociis* che identifica i deputati nei registri. Inoltre esso è costituito da esponenti delle maggiori famiglie cremasche.

⁶⁶ A. VENTURA, *Nobiltà e popolo*, cit., pp. 49-50 per l'analisi del Consiglio padovano, pp. 72-73 per quello veronese; p. 82 per Brescia e p. 85 per Bergamo; G.M. VARANINI, *Note sui consigli civici veronesi*, cit., pp. 9-12; C. PASERO, *Il dominio veneto*, cit., pp. 133-134.

⁶⁷ Si è già ricordato che il ridimensionamento da 160 a 100 membri venne operato dai Visconti.

I deputati vengono nominati tra i consiglieri ed hanno mandato bimestrale per cui in totale sono sessanta. Nella prima delibera della serie dei registri⁶⁸ è riportata la procedura della loro elezione: venivano compilate sei liste e alla fine di ogni bimestre⁶⁹ si provvedeva all'estrazione di quella che avrebbe operato nel periodo successivo. Probabilmente la scelta dei consiglieri che dovevano ricoprire anche questo incarico avveniva tramite estrazione e sembra che i nomi di coloro che avessero nel corso dell'anno già ricoperto tale ruolo venissero reinseriti nell'urna dato che alcuni personaggi rivestono la carica più volte nel corso dell'anno⁷⁰. Un cambiamento si registra in seguito alle riforme del provveditore Dandolo rivolte al Consiglio Generale, ma che di conseguenza hanno ripercussioni anche sui Dieci. Infatti essendo ridotto a sessanta membri, il *Consilium Magnum* viene suddiviso in sei mude di dieci membri in modo che ciascun consigliere possa essere nel corso dell'anno anche deputato ed ovviamente per una sola volta. Il procedimento sembra volto a garantire un maggior equilibrio all'interno dell'organismo offrendo alle famiglie con un solo membro le medesime possibilità dei lignaggi più rappresentati⁷¹ ed inoltre nessuno può ricoprire l'incarico più di una volta all'anno. Il Dandolo introduce un'altra novità: un «undicesimo» deputato. Egli si aggiunge ai Dieci che operano tradizionalmente e viene scelto tra i deputati del bimestre precedente, anche se il provvedimento non lo specifica, la norma è valida solo all'interno di un anno solare poiché nel bimestre di gennaio e febbraio non si registra tale aggiunta ai Dieci. Non stupisce notare che le persone scelte per tale ruolo provengano dalle famiglie principali già ricordate più volte⁷².

Passiamo ora alle competenze spettanti a questi organismi. Ancora una volta le delibere costituiscono l'unica fonte al riguardo per cui è analizzando le riunioni in cui sono intervenuti i Consigli e le decisioni da essi prese che si possono individuare gli ambiti d'intervento dei consiglieri e dei deputati. Innanzitutto per entrambe le magistrature non si è rilevata alcuna periodicità di convocazione a differenza di quanto avviene in alcune città della Terraferma dove disposizioni precise stabiliscono i giorni di riunione⁷³. La situazione non è variata ancora nel 1663 quando il podestà del tempo, Zaccaria Balbi, afferma «il Consiglio non è

⁶⁸ Reg. Prov., 1, f. 1 r., 1449 novembre *dies*.

⁶⁹ In alcuni casi si riconfermano i deputati del bimestre precedente, gennaio e febbraio 1450, o l'estrazione viene posticipata di qualche giorno, il 2 gennaio 1451.

⁷⁰ Si tratta di Bartolomeo dei capitanei di Caravaggio, di Gregorio dei capitanei di Rivoltella, di Betino dei conti di Camisano e di Cristoforo Vimercati; E. PIACENTINI, *I libri provisionum*, cit., p. 232, Tabella 7.

⁷¹ Prima invece l'estrazione favoriva le casate con un maggior numero di esponenti ed infatti sono le medesime famiglie della Tabella 2 che si ritrovano con più frequenza tra gli elenchi dei deputati.

⁷² Una visione immediata dei deputati e di questa riforma si trova in E. PIACENTINI, *I libri provisionum*, cit., Tabella 7.

⁷³ C. PASERO, *Il dominio veneto*, cit., p. 113. A Brescia il Consiglio Speciale ha l'obbligo di ritrovarsi almeno una volta alla settimana.

stabile ne ordinario, ma si fa di tempo in tempo»⁷⁴. Le convocazioni del Consiglio Generale sono molto rare; nel 1450 esso interviene solo sei volte e sempre presiede le prime assemblee dell'anno. La spiegazione è data dalla lettura delle provvisori stes: durante le sedute di gennaio si provvede alla nomina degli ufficiali dei dodici mesi seguenti. I consiglieri si sentono quindi direttamente interessati per un duplice motivo: da una parte vogliono controllare chi venisse designato a ruoli importanti per la gestione della città e dall'altra intendono esprimere, tramite votazione, il loro parere dato che, come si ha già avuto modo di notare, numerose cariche tra le più prestigiose venivano affidate a membri del Consiglio. Una breve disamina di questi uffici comunali verrà proposta più avanti, ma ora preme sottolineare come i consiglieri, in sostanza, spartissero tra loro le cariche di maggior rilievo dell'amministrazione comunale⁷⁵ che spesso significavano anche opportunità di lucro. I successivi interventi sono determinati da motivi contingenti e spesso in relazione ai problemi principali, come i rapporti con la Serenissima, già erano intervenuti i deputati. Tale situazione non deve indurre a pensare che il Consiglio ricoprisse un ruolo marginale nel governo cittadino perché, oltre alla nomina dei principali ufficiali cremaschi, i patti di dedizione gli avevano garantito potere legislativo e l'elezione al suo interno dei podestà di Soncino, Antegnate, Romanengo, Covo, Mozzanica, Trigolo e Fontanella come effettivamente accade nel 1453⁷⁶. Il Consiglio dei Deputati risulta essere l'organismo preposto alla gestione della città ed infatti la specificazione del loro titolo con il termine *ad negotia* indica come si dovessero occupare di ogni affare attinente alla comunità. Il primo ambito di competenza dei deputati è la nomina di funzionari indispensabili per l'amministrazione come il tesoriere, il *consul cavalarium* ed il medico e l'integrazione dell'organico comunale con una serie di ufficiali straordinari necessari per far fronte ai problemi che di volta in volta si devono risolvere⁷⁷. L'altra attività che caratterizza questo consiglio ristretto è la gestione delle risorse pubbliche. Le più ricorrenti voci di spesa consistono nelle bollette di pagamento dei salari del personale dipendente dal co-

⁷⁴ P. LANARO SARTORI, *Introduzione alle relazioni dei provveditori di Asola e Orzinuovi e dei podestà e capitani di Crema*, in *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma (XIII)*, *Podestaria e capitanato di Crema, Provveditorato di Orzinuovi, Provveditorato di Asola*, Istituto di Storia Economica dell'Università di Trieste Milano 1979, pp. XV-LII, a p. XXXVI.

⁷⁵ Nel 1450 il Consiglio Generale elegge i sindaci, i *rationatores*, gli *officiales super dampnis datis*, i *consules iustitiae* ed il *masarobus*.

⁷⁶ Reg. Prov., 1, f. 170 v., 1453 gennaio 1.

⁷⁷ In questi anni gli ufficiali straordinari sono particolarmente numerosi per i vari problemi che l'amministrazione si trova ad affrontare: le fabbriche aperte sul territorio cremasco per la fortificazione della zona richiedono sovrintendenti ai lavori da eseguire; la peste che colpisce in modo violento la città tra il 1450-52 crea la necessità di assumere medici, cappellani e seppellitori di corpi. A questo personale effettivamente straordinario perché legato a vicende destinate a terminare nel breve periodo, si affiancano altri ufficiali la cui presenza sembra dettata specialmente dalle carenze proprie dell'amministrazione che nell'arco di tempo analizzato attraversa una fase di transizione per cui diversi uffici non sono delineati con chiarezza nelle proprie competenze e devono di conseguenza essere integrati dall'operato di altri.

mune emesse ogni due mesi e della copertura delle spese dei lavori, numerosi ed onerosi in questi primi anni del dominio veneziano, intrapresi nella città. Accanto a queste si registrano altre tematiche di rilievo: la gestione delle imposte che vede l'introduzione di una nuova taglia e l'avvio di un lungo e complicato processo di revisione dell'estimo ed il problema del rifornimento annuario della città in seguito alla distruzione dei raccolti a causa della guerra e delle truppe che usufruiscono delle terre per accamparsi. Infine si delibera su questioni secondarie se considerate dall'esterno, ma significative per la vita della città: la celebrazione delle feste civili e religiose; l'istruzione; l'esenzione di persone particolarmente indigenti da alcune imposte etc. Quindi è attraverso l'analisi delle delibere dei deputati che si colgono gli aspetti più significativi dell'amministrazione e della gestione di una città al confine dello stato veneziano.

Per completare questo sintetico quadro dell'amministrazione cremasca sembra opportuno accennare brevemente agli ufficiali in servizio presso il comune e segnalare le modifiche compiutesi nel periodo analizzato.

Il Consiglio dei Deputati è coadiuvato nella sua attività deliberativa dagli *adiuncti* che, quando convocati, esercitano il diritto di voto. Il loro numero varia a seconda del rilievo della decisione da prendere, ma la costante è rappresentata dal fatto che le maggior parte di essi sono consiglieri, 89 su 104, mentre i rimanenti sono comunque persone in vista in ambito cremasco. Il loro intervento avviene sempre in relazione a provvedimenti particolarmente delicati come prestiti forzosi o l'imposizione di una nuova taglia. Fino al 1452 i Dieci avevano la facoltà di designare a tale ruolo quante persone volessero, per cui non è difficile immaginare che scegliessero consiglieri o loro congiunti. Con la riforma del Dandolo si stabilisce che spetta al provveditore il diritto di inviare il numero degli *adiuncti* che ritiene opportuno, mentre i deputati si devono limitare alla scelta di uno a testa.

Accanto ai due consigli occupano un posto di primo piano i sindaci eletti dal Consiglio Generale. Essi sono in numero di tre e solo a partire dal 1453 si privilegiano i consiglieri; non è previsto nessun salario e tutti e tre, o più spesso solo uno di essi, partecipano a tutte le sedute dei deputati. È importante sottolineare che tutti sono dottori in legge, titolo probabilmente necessario per ricoprire tale incarico finalizzato a garantire la correttezza giuridica delle decisioni consiliari. Nel 1453 viene introdotto un significativo cambiamento, poi codificato negli Statuti dei 1484: la carica viene sostituita dai quattro *sindaci, provisores et defensores*, già apparsi saltuariamente negli anni precedenti, delegati a sindacare tutti coloro che detenevano o gestivano il denaro pubblico.

Il personale del comune è suddiviso tra coloro che devono controllare le spese come i tre *rationatores*⁷⁸ e il tesoriere a cui è affidata l'esattoria comunale per cui è

⁷⁸ E. PIACENTINI, *I libri provisionum*, cit., p. 182 e ss. Fino al 1451 vengono registrati normalmente, nel 1452 non vengono eletti, mentre nell'anno successivo se ne menziona solo uno ed infine scompaiono definitivamente dalla scena politica; infatti non si registrano negli statuti nel 1484. Probabilmente vengono sostituiti dal cancelliere dato che durante gli anni 1450-53 uno dei *rationatores* viene alternativamente denominato cancelliere.

opera sua l'esecuzione del mandato di pagamento effettuato dai consigli tramite l'emissione delle bollette. Altrettanto importanti sono i quattro *officiales dampnorum datorum* incaricati di controllare che nessuno arrechi danni ai beni comunali e, nel caso contrario, di punirli con una multa. L'amministrazione giudiziaria locale, legata quindi agli immediati interessi dei cittadini, viene gestita dai *consules iustitiae* la cui attività venne sospesa durante la dominazione milanese perché ogni ramo giudiziario venne affidato al governo centrale e reintrodotta da Venezia che dimostrò una considerevole apertura mentale affidando alle magistrature locali le vertenze della comunità in modo da evitare di inoltrare le cause a Venezia e dar luogo a lungaggini burocratiche. Segue poi una serie di ufficiali incaricati di compiti legati alle necessità più concrete che negli anni posteriori non sempre vengono menzionati: il *consul cavalarium* provvede ai trasporti comunali da e per Crema; il *masarolus* si occupa dei lavori edili necessari alla città, non spettano a lui però le grandi opere di fortificazione per le quali ci si rivolge ad unica maestranza rappresentata dalla famiglia Marchi i cui esponenti ricopriranno per decenni la carica di ingegnere comunale istituita nel 1453. Inoltre opera il *consul bucharum* che sovrintende alla realizzazione delle *buche* e compila appositi libri in cui sono registrate le giornate di lavoro degli operai e le spese affrontate; gli *officiales super logiamentis* preparano i luoghi in cui far sostare le numerose truppe che durante questo periodo attraversano il territorio cremasco ed infine il *consul bubulchorum* è portavoce delle necessità dei *bubulci*. Scarsi sono i riferimenti nei confronti di altri dipendenti comunali: i consoli maggiori e minori a cui facevano capo le quattro porte in cui la città era suddivisa; il *tubes*, il trombettiere comunale ed una serie di servitori a cui ci si rivolgeva per ogni necessità.

A conclusione di questo *excursus* si deve sottolineare che alcune delle cariche appena analizzate diventano «patrimonio» di singole famiglie che nel ventennio analizzato le detengono per lunghi periodi. I Robatti ricoprono il ruolo di cancellieri a partire dal 1452 con Giacomo e negli ultimi due anni considerati con Antonio; Giovanni Clavelli è nominato tesoriere nel 1451, 53, 54, 69 e 70; mentre Giovanni Piapani è ufficiale *super logiamentis* nel 1450, 53, 54 e 60. Il fatto induce a ritenere che a Crema, come nelle altre città⁷⁹, esistevano vere e proprie dinastie legate a un ufficio che spesso contraddicevano alle norme in vigore che proibivano la copertura del posto per due anni consecutivi⁸⁰.

⁷⁹ G. CHITTOLINI, *Il «privato», il «pubblico», lo Stato*. In *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia tra medioevo e età moderna*, Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico, Quaderno 39, a cura di G. CHITTOLINI, A. MOLHO e P. SCHIERA, Bologna 1994, pp. 75 e ss. Negli stati quattrocenteschi predominano ancora logiche medioevali in cui il legame personale e la fiducia costituiscono elementi fondamentali per la scelta degli ufficiali. Si è ben lontani quindi dai criteri moderni di scelta improntati sulla ricerca di requisiti tecnico-professionali. G. SOLDI RONDININI, *Saggi di storia*, cit., p. 46, «a Milano il principato si ripropone come storicamente attuale e si rinsalda l'alleanza tra il principe e il gruppo dirigente formato da quelle grandi famiglie che erano già da molto tempo nella vita politica della città».

⁸⁰ Reg. Prov., 2, f. 1 v., 1454 aprile 29. Il Consiglio Generale delibera che nessuno detenga un ufficio per due anni consecutivi fatta eccezione per il cancelliere.

Conclusione

L'argomento scelto per questa ricerca, ossia la città di Crema, proietta l'analisi presentata nel filone della «storia locale» cui recentemente si è dato maggior spazio⁸¹. Ma le tematiche che sono emerse trascendono tale accezione. Infatti l'indagine non ha potuto ignorare il contesto politico, lo stato veneziano, cui Crema apparteneva ed anzi è proprio il confronto con le altre città della Terraferma ad arricchire il quadro cremasco e a far luce su alcuni aspetti della politica della Serenissima in ambito locale. Crema può godere di concessioni di cui altre città usufruiscono solo molti anni dopo l'inizio della dominazione veneziana. Si pensi al controllo del distretto il cui riconoscimento avviene immediatamente nei patti di dedizione. Invece Brescia, centro urbano che come Crema dista dalla laguna e che quindi è meno soggetto al controllo veneziano, dovette attendere ben dodici anni prima di vedersi riconoscere l'esercizio della sua autorità sul contado⁸². Le stesse Vicenza e Verona che, grazie alla loro grandezza, riuscirono spesso a sottrarsi agli obblighi loro imposti da Venezia vennero sottoposte a numerosi interventi istituzionali. La situazione cremasca si discosta invece da queste realtà della Terraferma per i motivi già enunciati (la particolare situazione istituzionale di città con un'ampia autonomia e la pericolosa posizione geografica di vicinanza con il territorio milanese). Quindi i consigli locali gestiscono l'intera vita del luogo, continuano a nominare gli ufficiali di loro competenza anche se Venezia aveva richiesto che alle sedute fosse presente il suo ufficiale⁸³ (il provveditore prima e il podestà a partire dal 1455) che in realtà non sembra influenzare le decisioni degli organismi cremaschi. Infatti la capacità di azione degli ufficiali centrali era in parte limitata dalle contraddizioni del sistema, sovrapposizione di compiti tra il podestà e gli organismi locali⁸⁴, ed in parte dalla reale forza dei consigli. La riforma stessa del Dandolo precedentemente analizzata mostra come gli organismi di governo fossero in grado di riportare la situazione a loro favore nell'arco di un periodo ristretto. Anche dal punto di vista economico si possono segnalare alcuni elementi di favore non riscontrabili nelle altre città. Il capitolo 18 dei patti di dedizione concede alla città la possibilità di effettuare addizioni sopra i dazi senza il beneplacito del governo centrale garantendole quindi il controllo fiscale e permettendole di far fronte alle numerose spese. Anche la compilazione degli estimi, fondamentale per la ripartizione delle imposte, viene gestita autonomamente dai cremaschi. Infatti dal 1449 al 1453 si snoda un lungo processo per la stesura delle nuove quote ed i numerosi ufficiali desi-

⁸¹ A. VENTURA, *Introduzione*, in *Dentro lo «Stado Italico»*, cit., pp. 5-15, a p. 5.

⁸² A. MENNITI IPPOLITO, *La dedizione di Brescia*, cit., pp. 38 e ss. I patti di dedizione risalgono al 1427, mentre l'accorpamento del distretto a Brescia, richiesto fin dall'inizio dal governo bresciano, avviene nel 1439.

⁸³ Si tratta del capitolo 16.

⁸⁴ L. PEZZOLO, *Podestà e capitani di Terraferma*, in *Venezia e le istituzioni di Terraferma*, Comune di Bergamo, Assessorato alla Cultura, Bergamo 1988 pp. 57-65, a p. 59.

gnati per tale compito sono tutti cremaschi e vengono scelti dai consigli locali. Singolare è anche la ritardata riforma degli statuti cremaschi. Come città al di là del Mincio e quindi finitima dello stato milanese si sarebbe dovuta approntare una riforma immediata per assicurare la propria conquista come si era verificato a Brescia ed a Bergamo⁸⁵. In realtà fin dal 1450⁸⁶ si nominano commissioni per stendere le nuove normative, ma solo il 12 luglio 1483 si ha l'approvazione da parte del governo veneziano⁸⁷.

Gli esempi riportati danno concretezza a quanto affermato fin dall'inizio delle considerazioni qui riunite e cioè la peculiarità della situazione cremasca in seno allo stato veneziano che emerge sia sul piano delle magistrature locali sia nei rapporti con il centro.

⁸⁵ G.M. VARANINI, *Comuni cittadini e stato regionale*, cit., p. 24. Brescia viene conquistata nel 1426 e la riforma è decretata nel 1429, mentre Bergamo è annessa nel 1428 ed i nuovi statuti vengono emessi nel 1430.

⁸⁶ Reg. Prov., 1, f. 8 r., 1450 gennaio 24 *suprascriptus*.

⁸⁷ C. STORTI STORCHI, *Lo statuto quattrocentesco di Crema*, in *Crema 1185*, cit., pp. 155 e ss.

Modalità di compilazione della tabella

I dati riguardanti gli anni 1450-52 derivano da un'integrazione degli elenchi dei consiglieri, riportati in occasione delle sedute dei Cento convocate per l'anno in questione, e dei deputati nominati ogni bimestre del quale è data specificazione in nota. Infatti come già ampiamente notato per questo arco di tempo non vi è un'elezione dei consiglieri quindi per poter conoscere il maggior numero di nominativi è necessario scorrere tutte le liste a disposizione.

Diversa e più completa è la situazione nel periodo che segue con la creazione del *Consilium Magnum* o dei Sessanta. Infatti a partire dal 1453 regolarmente sono riportate regolarmente le elezioni dei Sessanta nel primo anno e dei Cinquanta successivamente quando vengono riconfermati i Dieci deputati di novembre e dicembre dell'anno precedente.

Tabella 1: Le famiglie che compongono il Consiglio Generale negli anni 1450-54, 1460 e 1470

Le famiglie	1450	1451	1452	1453	1454	1460	1470
Alchini		Vanono					
Alfieri	Francesco Rodolfo	Antonio Sergnano	Francesco Rodolfo	Antonio Sergnano	Rodolfo	Rodolfo	Davide Gofredo Nicola Sergnano
Arditi		Pietro Paolo	Giovanni			Francesco	Francesco
Baratteri						Antonio	Antonio
Barbieri					Pecino		
Bassi	Fineto		Aloisio Fineto	Aloisio			
Belumilla		Moro	Galcaz				
Benvenuti	Belino	Agostino	Belino Tommaso ¹	Giovanni Tommaso	Belino Giovanni ²	Belino Giovanni Michele	Michele

¹ Ricopre l'incarico di deputato durante l'ultimo bimestre dell'anno.

² Il secondo nome è Agostino come nel 1453.

Le famiglie	1450	1451	1452	1453	1454	1460	1470
Benzi	Francesco		Francesco				
Benzoni	Antonio Filipino Gaspere Giacomo Giovanni Pietro Riccardo Venturino	Ardiano Leonardo Nicolino Sergnano Venturino ³	Antonio ⁴ Francesco Gaspere ⁵ Giacomo Giovanni Giovanni Pietro Riccardo ⁶ Venturino	Antonio Gaspere Giacomo Giovanni Giovanni ⁷ Temino	Aloisio Giovanni Pietro Sergnano Venturino	Antonio Giovanni Giovanni Pagano Sergnano	Ardiano Compagno Giovanni ⁸ Giovanni ⁹ Pagano
Bernardi	Aloisio Emanuele Giovanni ¹⁰	Pantaleone	Aloisio ¹¹ Emanuele	Aloisio			
Bianchi	Paolo	Giovanni Pantaleone Rafaino	Paolo	Giovanni	Faba A. Rafaino	Rafaino	Francesco
Bianconi		Aloisio Pietro					
Boldi		Aloisio	Aloisio	Aloisio	Aloisio		

³ Ricopre l'incarico di deputato durante il secondo bimestre dell'anno.

⁴ Si specifica «del fu Giovanolli» come nel 1450.

⁵ Ricopre l'incarico di deputato durante l'ultimo bimestre dell'anno.

⁶ Ricopre l'incarico di deputato durante il quarto bimestre dell'anno.

⁷ Si specifica «del fu Tebaldo» come nel 1452.

⁸ Il secondo nome è Antonio.

⁹ Si specifica «di Tebaldo».

¹⁰ Si specifica «del fu Tommaso».

¹¹ Ricopre l'incarico di deputato durante il quarto bimestre dell'anno.

Le famiglie	1450	1451	1452	1453	1454	1460	1470
Bombelli	Aloisio ¹²	Giovanni ¹³	Aloisio Bartolomeo		Bartolomeo ¹⁴ Giovanni		
Bonsignori		Francesco		Francesco			
Bordegna		Francesco					
Braguti	Balzarino		Balzarino	Balzarino	Zanino	Giovanni	
Brambilla		Bonifacio Giacomo					
Bravi	Giovanni		Giovanni				Giovanni
Cagalupi	Bartolomeo						
Calcagni	Balzarino		Balzarino	Balzarino			Balzarino
Canepari	Guglielmino	Bartolino Giacomo	Guglielmino ¹⁵		Bartolino		Cristoforo
Capeti Gheti	Cristoforo						
capitanei di Caravaggio	Bartolomeo	Scipione	Bartolomeo	Scipione	Bartolomeo	Bartolomeo	
capitanei di Rivoltella	Aloisio Gregorio	Gregorio	Aloisio ¹⁶	Aloisio			Cabrino
Capradossi	Paolo		Paolo	Paolo		Paolo	
Carioni	Franco	Comino ¹⁷					
Cavaleti		Guglielmino Zanario					
Cazia		Zanino					
Cazioli	Giovanni		Giovanni				

¹² Il nome Aloisio è accompagnato anche dal cognome Cagalupi.

¹³ Si specifica «di Marcello».

¹⁴ Il nome Bartolomeo è accompagnato anche dal cognome Cagalupi come nel 1452.

¹⁵ Ricopre l'incarico di deputato durante il secondo bimestre dell'anno.

¹⁶ Ricopre l'incarico di deputato durante il quarto bimestre dell'anno.

¹⁷ Si specifica «di Franco».

Le famiglie	1450	1451	1452	1453	1454	1460	1470
Cazulano		Cristoforo					
Cimalovo		Tommaso	Guido				
Cirioli	Agostino ¹⁸		Giacomo Luca	Luca Pietro			
Clavelli	Bartolomeo		Bartolomeo	Bartolomeo		Bartolomeo	Francesco Giacomo
		Giovanni			Giovanni		
Coldirani					Rinaldo		
conti di Camisano	Antonio ¹⁹ Betino Cristoforo		Betino ²⁰	Paolo			
conti di Capralba		Enrico Giovanni		Giovanni		Enrico Giovanni	
Cornali	Ognabeno		Ognabeno		Ognabeno	Ognabeno	
Cristiani	Cristoforo ²¹		Bartolomeo				
		Michele Paolo Fran- cesco		Michele			
Curta		Cristoforo					
Cusatri	Bonino Giacomo ²² Pantaleone		Bonino ²³ Giacomo ²⁴ Pantaleone	Bonino Giacomo	Beltramino Giovanni Pantaleone	Beltramino Giovanni Guido	Cristoforo Tebaldo

¹⁸ Ricopre l'incarico di deputato durante il quinto bimestre dell'anno.

¹⁹ Ricopre l'incarico di deputato durante il primo bimestre dell'anno.

²⁰ Ricopre l'incarico di deputato durante il primo bimestre dell'anno.

²¹ Ricopre l'incarico di deputato durante il primo bimestre dell'anno.

²² Si specifica «del fu Gregorio Agostino».

²³ Ricopre l'incarico di deputato durante il quinto bimestre dell'anno.

²⁴ Si specifica «del fu Agostino».

Le famiglie	1450	1451	1452	1453	1454	1460	1470
da Almenno		Comino Giovanni			Obico		Obico
da Caravaggio		Guglielmino					
da Cassano					Stefano		
da Concorezzo		Cabrino					
da Cremona							Giacomo
da Gandino	Giovanni Luca		Gerardo Giovanni ²⁵ Giovanni Giovanni Luca	Bartolomeo Giovanni Luca			
da Martinengo	Agostino	Bernardo Giovanni	Agostino	Agostino Bernardo	Cristoforo	Agostino Bernardo Cristoforo Giovanni Tommaso	Francesco
da Marzano		Gaspere ²⁶					Giovanni
da Melori					Giovanni		
da Nembro					Giovanni		
da Pandino		Betino					
da Romano					Maffeo		
da San Bassiano			Francesco				
Denti	Stefano		Stefano		Bono		
Dolcevita					Antonio	Giovanni ²⁷	Bartolomeo
Faba		Antonio					

²⁵ Si specifica «da Palazzo».

²⁶ Ricopre l'incarico di deputato durante il quarto bimestre dell'anno.

²⁷ Il secondo nome è Giacomo.

Le famiglie	1450	1451	1452	1453	1454	1460	1470
Fabberi	Giovanni		Giovanni	Giovanni	Giovanni ²⁸	Giovanni	Otolino
Farra		Giovanni					
Ferrari	Bartolomeo ²⁹ Giacomo	Giovanni	Giacomino		Giacomino	Giacomo	
Figati		Antonio		Antonio			
Finelli					Zanino		
Fondoli	Fondolino		Fondolino				
Fornari		Comino					
Frecavalli	Giovanni		Giovanni	Giovanni			
Fusari	Bartolomeo	Bartolomeo	Bartolomeo				
Gambazocco	Venturino	Nicola	Venturino	Nicola	Venturino		
Gazolla		Bartolomeo	Pantaleone				
Ghezi	Pantaleone	Zanino	Pantaleone		Bartolomeo ³⁰		
Goghi	Giovanni	Pantaleone	Giovanni		Pantaleone	Pantaleone	Bartolomeo Bernardo Leonardo ³¹ Leonardo ³²
Gradignano		Antonio					
Grapì	Alberto						
Guaci	Giovanni	Cristoforo	Giovanni				

²⁸ Il secondo nome è Otolino.

²⁹ Ricopre l'incarico di deputato durante il terzo bimestre dell'anno.

³⁰ È preceduto da Manera.

³¹ Si specifica «del fu Francesco».

³² È aggiunto «magister Pantaleone».

Le famiglie	1450	1451	1452	1453	1454	1460	1470
Guarini	Antonio ³³ Giacomo		Antonio ³⁴ Ziliolo	Giacomo ³⁵			
Guinzoni	Giovanni Golfino		Giovanni Golfino	Golfino			
Inglare		Stefano					
Lacosta					Bartolomeo		
Lazaroni			Andrea				
Lotteri	Betino		Betino ³⁶				
Manara		Giacomo		Giacomo		Giacomo	
Mandoli		Guido					
Marazzi	Giovanni		Giovanni	Antonio	Betino	Antonio Betino Giovanni	Antonio
Marchi	Antonio Giovanni	Giacomo	Antonio ³⁷ Giovanni	Aloisio	Giovanni ³⁸	Aloisio	Antonio
Medici		Giacomo				Giacomo	Belino Giacomo Paolo
Meleri		Giovanni ³⁹				Giovanni	
Monelli		Zoanino		Zoanino	Antonello	Zoanino	Antonello
Monteselli		Monteslino		Monteslino			Monteslino
Noci	Giacomo Tommaso		Tommaso				
Oldi		Ondino	Ondino		Giovanni ⁴⁰	Giovanni	Francesco
Paloti		Francesco					

³³ Ricopre l'incarico di deputato durante il secondo bimestre dell'anno.

³⁴ Ricopre l'incarico di deputato durante il sesto bimestre dell'anno.

³⁵ Si specifica «del fu Grazio» come nel 1450.

³⁶ Ricopre l'incarico di deputato durante il terzo bimestre dell'anno.

³⁷ Si specifica «del fu Betino» come nel 1450.

³⁸ Il secondo nome è Francesco come nel 1450 e 1452.

³⁹ È aggiunto Tonoli.

⁴⁰ Il secondo nome è Antonio.

Le famiglie	1450	1451	1452	1453	1454	1460	1470
Parati	Antonio	Leonardo	Antonio	Antonio			
Passari		Pecino					
Patrini		Bartolomeo		Bartolomeo			Giacomo
Pavari	Antonio		Antonio				
Pergami	Francesco	Conto Tommaso	Francesco		Tommaso		Tommaso
Piacenzi	Gianino Giovanni Guglielmino	Francesco ⁴¹	Gianino Giovanni Nicola	Gianino	Francesco Gianino	Francesco	Andrea ⁴²
Piapani	Antonio Giovanni	Giovanni	Giovanni		Giovanni		Stefano
Poiani	Beloto Cristoforo Nicola		Nicola	Nicola ⁴³			
Rigosa					Francesco		
Robatti	Giacomo	Antonio	Giacomo		Giacomo Giacomo	Giacomo Giovanni	Bartolomeo Giacomo
Rosi		Pantaleone					
Saioto	Bartolomeo		Bartolomeo				
Salaseri		Aloisio					
Scanio		Giovanni					
Terni	Bartolomeo Franceschino	Bassiano Petrino	Bartolomeo Franceschino	Franceschino	Bartolomeo Francesco Pecino	Bartolomeo	Petrino

⁴¹ Si specifica «di Andrea».

⁴² Si specifica «di Giovanni».

⁴³ Si specifica «del fu Antonio» come nel 1452.

Le famiglie	1450	1451	1452	1453	1454	1460	1470
Tesatori		Antonello					
Tinta		Cristoforo					
Tintori	Tintorino	Aloisio Mazia	Comino Davide Tintorino	Davide Tintorino			
Toli	Petrino				Petrino		Petrino
Tormolli		Beltramo				Tommaso	
Uberti		Bartolomeo		Bartolomeo Cristoforo ⁴⁴	Bartolomeo ⁴⁵	Bartolomeo ⁴⁶	
Vailati					Cristoforo		Giovanni ⁴⁷
Vanasori		Antonio					
Verdelli	Agostino Giovanni Tommaso	Aloisio	Agostino Giovanni ⁴⁸ Tommaso	Agostino Giovanni	Agostino	Aloisio Bartolomeo Giovanni Giovanni	Antonio Stefano Venturino Zoanino
Vimercati	Aloisio Cremaschino Cristoforo Cristoforo	Bernardo	Cristoforo Cristoforo	Bernardo Cristoforo		Agostino Cristoforo	

⁴⁴ Al nome è anteposto l'altro cognome Gazolla.

⁴⁵ È aggiunto il cognome Colonghi come nel 1453.

⁴⁶ Al nome è anteposto l'altro cognome Gazolla.

⁴⁷ Si specifica «del fu Bono».

⁴⁸ Si specifica «del fu Antonio» come nel 1450.

Le famiglie	1450	1451	1452	1453	1454	1460	1470
Vimercati	Nicola Tommaso	Giovanni ⁴⁹	Nicola Simone Tommaso		Nicola Tommaso	Nicola	Giovanni ⁵⁰ Michele
Zenari		Giovanni			Giovanni	Giovanni	Franceschi- no Giovanni ⁵¹
Zini		Marcoaldo					
Zogni		Lorenzo			Betino	Bonomo	Aloisio Betino
Zurla	Agostino Francesco Leonardo Zanino	Betino Tommaso Tommaso	Agostino Leonardo Segurando Zanino Zurlino	Achille Tommaso Tommaso Zurlino		Achille Agostino Antonio ⁵² Leonardo Tommaso	Michele ⁵³ Segurando

⁴⁹ Il secondo nome è Antonio.

⁵⁰ Si specifica «del fu Cremasco».

⁵¹ Il secondo nome è Antonio come nel 1451 e 1460.

⁵² È aggiunto bissolini.

⁵³ Si specifica «del fu Giovanni».